

LE TRASFORMAZIONI DELL'ECONOMIA VICENTINA NELL'ULTIMO TRIENNIO *

Lo scopo della mia comunicazione è quello di far conoscere pubblicamente, non solo agli studiosi e agli addetti ai lavori, ma anche alla più vasta attenzione pubblica la dimensione esatta, anche se sintetica, dello sviluppo economico e sociale del territorio vicentino nell'arco soprattutto degli ultimi trent'anni.

Lo studio comporta anche una trentina di tabelle, che indubbiamente lo arricchiscono e gli danno una dimensione più precisa. Si vuole in sostanza, con questo studio, concentrare nello spazio di poche pagine, ma soprattutto nella eloquente sintesi di dati statistici, il fatto essenziale del progresso e dello sviluppo materiale e civile, economico e sociale della nostra provincia. Progresso e sviluppo che come risultato sono sotto gli occhi di tutti, mentre nel loro divenire non sono da tutti ben compresi, per essere forse negli anziani ancora oggetto di polemica, e nei giovani una realtà assolutamente gratuita e dovuta, anziché il frutto maturo di lunghi, pazienti e intelligenti sforzi operosi di una intera, anzi di più generazioni, ma, per l'ultimo trentennio, di una intera generazione.

L'arco dei trent'anni mi pare un limite temporale di buona validità; da una parte consente confronti e comparazioni di facile lettura, anche perché si è trattato per fortuna di un periodo di pace e quindi di un periodo di successione lineare di anni e stagioni, e dall'altra, nella sua relativa durata (un trentennio è la vita attiva di un uomo e la storia di una generazione), pur lasciando spazio alle impennate dei colpi di fortuna e ai fuochi improvvisi dei momenti magici, che anche nella vita dei popoli pur ci sono, li diluisce in un periodo storico nel quale è possibile ogni assorbimento di ciò che non è valido e, quindi, ogni verifica.

* Comunicazione dell'Accademico avv. LORENO PELLIZZARI, all'epoca Presidente della Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato di Vicenza, nella tornata del 22 novembre 1978.

Lo studio è condotto sui dati statistici che sono a disposizione, dati che per il periodo in esame possiamo considerare abbondanti e validi. Sono il frutto, in realtà, di tre censimenti condotti negli anni '51, '61 e '71.

Ho pensato opportuno di soffermarmi su poche rilevazioni scegliendo però quelle che siano capaci di esprimere compiutamente il fenomeno e la realtà considerati, impegnando la coscienza di operatore e di studioso per servire la verità e non per coprire un interesse contingente o di parte.

Prima di passare all'esame propostomi vorrei ritornare, un attimo, indietro nel tempo e riandare alla Vicenza degli anni immediatamente susseguenti alla unificazione nazionale. Carenza di dati riferiti a quei tempi e una certa mancanza di omogeneità nelle loro fonti ci impediscono un discorso troppo particolareggiato; però qualche considerazione va fatta anche per raffrontare la realtà dell'ultimo trentennio con l'ottantennio precedente.

Prima del 1866 l'economia vicentina, come pure quella dell'intero Veneto, era imperniata essenzialmente sull'attività agricola, un'agricoltura destinata al consumo solamente locale; la provincia aveva appena incominciato a conoscere le conseguenze della rivoluzione industriale già avviata, e bene, in Lombardia e in Piemonte. Inoltre, la poca industria esistente, a parte il settore tessile, ben poco si differenziava, allora, per carattere, dall'agricoltura, della quale costituiva solo un'attività sussidiaria e complementare. A fronte di una occupazione nell'agricoltura, che al censimento del 1871 era del 70% degli attivi, la percentuale degli occupati nell'industria e dei lavoratori sussidiari (l'artigianato ed i servizi), non arrivava al 17% e questo 17% era in gran parte formato da donne e fanciulli.

Il tenore di vita per la larghissima maggioranza della nostra popolazione, quella appunto rurale, era estremamente basso: tutti abbiamo letto le relazioni, le famose relazioni del prefetto del 1882 e del 1887. In queste relazioni c'è veramente abbondanza di notizie, ma una colpisce anche per la sua reiterata ripetizione: l'alimentazione della popolazione vicentina era «polenta e poca polenta». Quale cruda realtà e quanto vera la campagna bergamasca, ma io direi anche veneta, del regista Olmi nel film che abbiamo tutti visto!

Mi è stata consegnata proprio in questi giorni una tavola di un metro per 50 cm. recuperata in un restauro di una villa di

provincia, esattamente a Brendola, ed è una tavola datata 20 agosto 1889, nella quale, quasi come un messaggio ai posteri, tre operai, che evidentemente, in un momento di pausa del lavoro, volevano sfogare i propri sentimenti, fra l'altro, firmandosi a matita, hanno lasciato scritto queste frasi, — non sono tutte, ma sono le più significative — «tempesta abbondante, peggio di tutto una malattia tremenda nell'uva detta "peronospera", non si beve che acqua, sempre arabiati, "schi" pochi, polenta cara» e la firma dei tre operai che hanno voluto ufficialmente lasciare questo testamento. La tavola l'ho portata in Camera di Commercio ed è stata messa in evidenza: era la Vicenza del 1889.

L'analfabetismo raggiungeva punte del 50, 60% e la mortalità infantile era un fatto di assoluta normalità (Tabb. 1, 2, 3).

TAB. 1. *Analfabetismo in Provincia di Vicenza a varie date*

Anni	Analfabeti su 100 abitanti in età scolare		
	Maschi	Femmine	Totale
1911	14,5	23,0	18,9
1931	5,4	8,9	7,2
1951	3,1	4,6	3,8
1961	1,9	2,7	2,3
1971	0,8	1,1	0,9

TAB. 2. *Analfabetismo nel Veneto e in altre regioni a varie date*

Regioni	Analfabeti su 100 abitanti in età scolare					
	1871	1911	1931	1951	1961	1971
Veneto	64	26	9,1	5,2	3,9	1,9
Piemonte	42	11	3,5	2,1	1,9	1,4
Lombardia	45	13	4,3	2,6	1,6	1,1
Italia	69	37	16,4	10,5	8,3	5,2

Negli anni seguenti l'economia vicentina andò mutando fisionomia, ma molto, molto lentamente. Secondo i dati del censimento del 1881, su una popolazione residente di 396.349 abitanti e con un tasso del 44% di popolazione attiva (ma allora, nel 1881, si considerava popolazione attiva anche l'infanzia, dagli 8 anni in su; era popolazione attiva anche il bambino di 8

TAB. 3. *Nati vivi, morti a meno di un anno di vita nel Veneto*

Anni	Nati vivi	Totale morti a meno di un anno	
		Numero	per 1000 nati vivi
1871	101.561	24.974	245,9
1881	103.970	19.794	190,4
1891	106.553	18.591	174,5
1901	115.390	17.366	150,5
1911	130.491	19.474	149,2
1921	136.180	16.589	121,8
1931	105.372	9.292	87,4
1941	97.241	8.219	84,5
1951	70.122	3.292	46,9
1961	71.025	2.113	29,8
1971	68.944	1.368	19,8

anni), la percentuale delle persone dedite all'agricoltura era ancora del 59,5%, mentre gli addetti all'industria, artigianato compreso, erano saliti appena al 30%.

È da ricordare che quelli immediatamente successivi furono i tempi delle guerre africane. Pur arrivando buona ultima alla sua unità e al proscenio della politica internazionale, la nostra patria soffriva di tentazioni colonialistiche che finivano però per portarla troppo oltre le sue possibilità. Spedizioni, guerre e relative alte spese finivano per distruggere risorse, uomini ed energie, distraendole soprattutto dalle opere di pace e di progresso. Comunque, ritornando a dati precisi, trovo che al censimento del 1901 l'agricoltura aveva leggermente ripreso quota occupando il 60,4% della popolazione attiva, mentre un'industria, non certamente florida, dava lavoro solo al 28,7% degli attivi. Dopo la prima guerra mondiale, al censimento del '21, i dati rivelavano un costante e graduale spostamento dell'occupazione verso l'industria a detrimento dell'agricoltura: percentualmente però l'agricoltura occupava ancora il 54,9% della popolazione e l'industria il 31,6%. Nell'ultimo censimento prima della guerra mondiale, nel 1936, il rapporto tra agricoltura e industria era ancora del 46,2% di attivi in agricoltura contro il 37,8% di dediti all'industria. Troppo poco, evidentemente, per garantire in una provincia relativamente povera di terreni produttivi, con una

agricoltura quindi che lavorava solo per la produzione interna, per il sostentamento, con una provincia priva di materie prime e carica di popolazione, un reddito e un tenore di vita soddisfacenti. (Tab. 4).

Ma venne finalmente la libertà democratica!

Io penso che dobbiamo sempre tutti riconoscere che è stato il radicale cambiamento del regime conseguito alla sconfitta militare e alla rinascita della democrazia politica a costituire la vera svolta storica anche per lo sviluppo dell'economia e della società italiana. Dalla libertà democratica, dall'apertura delle frontiere al libero mercato mondiale – e questo è un dato essenziale per capire l'economia vicentina, che oggi produce il 50% per l'estero e quindi produce per esportare (Tabb. 5, 6) – e quindi da questa apertura delle frontiere al libero mercato mondiale, dalla pacifica concorrenza dei prodotti che è la spinta alla produzione, nel nostro caso, da tutte queste nuove realtà sono scattati anche per il territorio vicentino le premesse e gli incentivi per il successivo trentennio. Rapidamente, molto rapidamente, in pochissimi anni, con il ritrovato gusto del confronto politico ed economico sono andati mutando metodi di azione, strutture economiche e condizioni sociali.

Vicenza si è subito inserita nella nuova atmosfera di entusiasmo e di azione. I dati dei vari censimenti sono inequivocabili: dal '51 in poi tutto si è mosso rapidamente, il contatto con le nuove culture, il gusto del rischio, l'estro e l'inventiva creativi, prima oppressi e repressi dai tanti condizionamenti autarchici, hanno portato i nostri operatori, specialmente industriali, a moltiplicare le iniziative, la produzione e quindi l'occupazione. Tutto si è venuto così trasformando; in un trentennio si è operata quella mutazione della società, in senso moderno, nel senso dei tempi, che l'ottantennio precedente non aveva saputo maturare, malgrado i grossi esempi degli altri paesi europei.

Si sono così evoluti e trasformati prima di tutto l'ammontare e la composizione delle forze di lavoro, i tipi e i modi dell'occupazione, la formazione e la distribuzione del reddito. È difficile trovare, anzi impossibile, negli altri paesi industrializzati un periodo di tempo così breve nel quale risulti avvenuto uno sviluppo economico così violentemente accelerato, anche se altrettanto denso di tensioni e di problemi, problemi ovviamente che ne sono stati il corollario.

TAB. 4. *Popolazione residente e popolazione attiva in condizione professionale per ramo di attività economica*

Rami di attività	1881		1901		1911		1921		1931		1936		1951	
	cifre	%	cifre	%	cifre	%	cifre	%	cifre	%	cifre	%	cifre	%
Ai censimenti														
Popolazione in complesso	396.349	—	447.999	—	496.438	—	547.480	—	528.256	—	546.797	—	595.653	—
Popolazione attiva ¹	175.889	44,38	205.030	45,76	208.133	41,93	242.514	44,72	212.170	40,16	228.008	41,70	242.153	39,83
di cui dedicata a:														
Agricoltura, caccia e pesca	104.629	59,48	123.928	60,44	144.877	55,19	133.343	54,98	97.617	46,01	105.848	46,42	84.598	34,94
Industria, costruzioni e trasporti	51.600	29,34	58.919	28,74	60.896	29,26	76.762	31,65	83.249	29,34	86.191	37,80	112.189	46,33
Commercio, credito, assicurazione e servizi vari	14.558	8,28	16.206	7,90	17.486	8,40	19.009	7,84	21.866	10,30	26.198	11,49	28.462	11,75
Pubblica amministrazione, professionisti e culto	5.102	2,90	5.977	2,92	17.874	7,15	13.400	5,53	9.438	4,45	9.771	4,29	16.904	6,98

¹ La popolazione attiva è calcolata da 8 anni in su per il 1881, da 9 per il 1901 e da 10 anni in poi per i restanti censimenti.

TAB. 5. *Movimenti valutari export della Provincia di Vicenza (in milioni di lire correnti)*

1951	1961	1971
4.525	9.301	125.331

TAB. 6. *Movimenti valutari export della Provincia di Vicenza (in milioni di lire correnti)*

1971	1977	Variazione %
125.331	803.453	+ 541,1

Due sono essenzialmente le caratteristiche evolutive che vorrei sottolineare a proposito del fattore lavoro: la diminuzione del tasso di attività e il mutamento di struttura della occupazione.

Ho già avuto modo di dire che al censimento del 1881 il tasso di popolazione attiva era, col suo 44%, uno dei più elevati che mai si fosse registrato (il tetto comunque è stato toccato al censimento del 1901 con una percentuale di popolazione attiva del 45,8%). Negli anni successivi, col mutamento delle condizioni economiche e sociali della popolazione, che ha determinato l'uscita dalle forze di lavoro di forti contingenti di donne marginalmente e precariamente attive nell'agricoltura e, dall'altra, con l'invecchiamento della popolazione, l'aumento della scolarità e l'estensione del trattamento pensionistico ad un numero sempre maggiore di lavoratori, si è determinato un abbassamento della popolazione attiva: al censimento del 1951 essa era del 39,8%, nel 1961 passò al 38,9%, e all'ultimo censimento fu del 36,5%: (va tuttavia fatto notare, per quanto riguarda il censimento del '71, che l'età dalla quale si poteva considerare attivo un individuo era stata elevata al 14° anno, e questo in seguito all'introduzione della scuola media dell'obbligo) (Tabb. 7, 8, 9).

Quanto al mutamento di struttura dell'occupazione, negli anni fra il '51 e il '71, vanno soprattutto messe in evidenza due preponderanti caratteristiche: la diversificazione del rapporto

TAB. 7. *Popolazione femminile residente attiva in condizione professionale per ramo di attività economica*

Ramo	Ai censimenti					
	1951	% sul totale	1961	% sul totale	1971	% sul totale
Agricoltura	10.595	17,0	3.699	5,9	1.977	2,8
Industria	33.290	53,2	36.145	57,4	39.843	55,9
Commercio	10.962	17,5	8.132	12,9	11.715	16,5
Trasporti e Comunicazioni	519	0,8	699	1,1	808	1,1
Credito e Assicurazioni	170	0,3	266	0,4	454	0,6
Servizi	* *	—	9.654	15,3	14.645	20,5
Pubblica Amministr.az.	6.986	11,2	4.411	7,0	1.795	2,6
Totale	62.522	100,0	63.006	100,0	71.237	100,0

** Nel censimento del 1951: i «Servizi» erano censiti con il «Commercio».

TAB. 8. *Popolazione in età pensionabile a varie date (uomini da 60 anni in sù, donne da 55)*

Anni	Maschi	% sul totale	Femmine	% sul totale
1951	32.620	10,9	53.639	17,2
1961	35.283	11,8	63.765	20,2
1971	43.856	13,2	79.109	22,8

TAB. 9. *Popolazione residente attiva con piú di dieci anni*

	Ai censimenti					
	1951	%	1961	%	1971 ¹	%
Attiva in condizione professionale	242.153	39,8	239.546	38,9	247.579	36,5

¹ Con piú di 14 anni.

quantitativo fra lavoratori dipendenti e lavoratori indipendenti, e la riduzione degli occupati in agricoltura a favore di altri settori economici.

Al 1951 ben il 24,7% degli attivi nei vari settori era rappresentato da titolari e soci di azienda; al 1971 la percentuale era scesa al 22% (Tab. 10). Questo mutamento sta ad indicare soprattutto il passaggio da una economia di piccola e media grandezza, con accentuato carattere familiare e artigianale, ad una economia dimensionalmente maggiore e piú complessa, ma non di grande industria: è la caratteristica del Vicentino che siamo riusciti a mantenere anche nell'evoluzione pur così rapida. È la caratteristica di cui noi andiamo fieri e che vogliamo anche mantenere per quella garanzia di continuità e di sicurezza che sappiamo essere essenziale anche per il futuro.

TAB. 10. *Addetti alle unità locali per categoria posizionale*

	1951	% sul totale	1961	% sul totale	1971	% sul totale
Indipendenti	59.876	24,7	52.218	21,8	54.588	22,0
Coadiuvanti di indipendenti	42.981	17,7	21.014	8,8	10.368	4,2
Dipendenti	139.296	57,6	166.314	69,4	182.623	73,8

Ricordo solo che ad un incremento di addetti del 76,1% ha fatto riscontro fra il '51 e il '71 un aumento di unità imprenditoriali locali del 47,2%; anche questo è un fenomeno che rientra nel vasto quadro a cui ho fatto cenno, ma che merita di per se stesso un approfondimento tutto particolare proprio di carattere anche sociologico (Tabb. 11, 12, 13, 14).

Parallelamente al mutamento dimensionale delle aziende si è verificato un processo di redistribuzione degli occupati provenienti dal settore agricoltura, che è andato, come ho detto e come è chiaro, assottigliandosi. Dal 34,9% del '51 si è passati al 19,4% del '61 e al 10,5% del '71. Oggi '78 si calcola che la percentuale sia scesa ancora fino al 9,5%. Questi addetti usciti dall'agricoltura per lo più sono stati assorbiti dall'industria: al '51 il settore secondario vicentino rappresentava il 43,8% del-

TAB. 11. *Unità locali del settore secondario e loro variazioni percentuali*

	1951	1961	Variazioni % fra il 1951 e il 1961	1971	Variazioni % fra il 1961 e il 1971
Agricoltura, foreste, caccia e pesca	*	496	*	332	- 33,1
Industrie estrattive	135	187	+ 38,5	136	- 27,3
Ind. manifatturiere	8.024	7.608	- 5,2	9.233	+ 21,3
Costruzioni e installazioni di impianti	427	991	+ 132,1	2.892	+ 191,8
Energia elettrica, gas e acqua	97	129	+ 32,9	185	+ 43,4
Totale	8.683	9.411	+ 2,2	12.778	+ 39,6

* Dato non censito.

TAB. 12. *Unità locali del settore terziario e loro variazioni percentuali*

	1951	1961	Variazione % fra il 1951 e il 1961	1971	Variazione % fra il 1961 e il 1971
Commercio	9.604	13.000	+ 35,4	29.362	+ 125,9
Trasporti e comunicazioni	944	1.216	+ 28,8	5.935	+ 388,1
Credito, Assicurazioni	246	307	+ 24,8	1.701	+ 454,1
Servizi	857	1.414	+ 64,9	2.855	+ 101,9
Totale	11.651	15.937	+ 36,8	39.853	+ 150,0

l'intera popolazione attiva, nel '61 il 54,8%, nel '71 il 58,7%. Va notato però che in questo costante incremento del settore industriale la maggiore accelerazione è venuta nel decennio '51-'61, nel cosiddetto periodo del miracolo economico. Nel decennio '61-71 invece, pur continuando, l'incremento è stato inferiore alla diminuzione avvenuta in agricoltura; in compenso altri settori hanno visto accrescere la propria occupazione: mi riferisco essenzialmente al settore del commercio e dei servizi che al '51 rappresentava solo l'11,2%, al '71 era salito al 22,6%

TAB. 13. *Addetti al settore secondario e loro variazioni percentuali*

	1951	1961	Variazioni % tra il 1951 e il 1961	1971	Variazioni % tra il 1961 e il 1971
Agricoltura, foreste, caccia e pesca	*	1.379	*	1.110	- 19,5
Industrie estrattive	1.437	1.593	+ 10,8	1.114	- 30,1
Ind. manifatturiere	67.441	91.504	+ 35,7	115.866	+ 26,6
Costruzioni e installazioni di impianti	5.992	12.715	+ 212,2	15.953	+ 25,5
Energia elettrica, gas e acqua	863	1.400	+ 62,2	1.593	+ 13,8
Totale	75.733	108.591	+ 43,4	135.636	+ 24,9

* Dato non censito.

TAB. 14. *Addetti al settore terziario e loro variazioni percentuali*

	1951	1961	Variazioni % tra il 1951 e il 1961	1971	Variazioni % tra il 1961 e il 1971
Commercio	20.816	27.251	+ 30,9	34.337	+ 26,0
Trasporti e Comunicazioni	4.846	5.935	+ 22,5	7.238	+ 21,9
Credito, Assicurazioni	1.235	1.701	+ 37,7	2.467	+ 45,0
Servizi	1.715	2.855	+ 66,5	4.129	+ 44,6
Totale	28.612	37.742	+ 31,9	48.171	+ 27,6

e oggi lo calcoliamo al 29,6% (Tab. 15). Questa linea dovrebbe essere anche la linea ottimale per lo sviluppo a venire. Forse l'industrializzazione è un fatto del passato che ci ha arricchito e ci ha dato notevoli soddisfazioni, ma è giunto il momento che si punti ora, anche, all'estensione del settore terziario e dei servizi e, in questo senso, mi pare che l'economia vicentina è ben avviata.

È altresì importante notare che la provincia di Vicenza ha visto nel trentennio una diminuzione degli addetti alla pubbli-

TAB. 15. *Popolazione residente attiva in condizione professionale per ramo di attività economica*

Ramo	Ai censimenti					
	1951	%	1961	%	1971	%
Agricoltura	84.598	34,9	46.500	19,4	25.972	10,5
Industria	106.148	43,8	131.379	54,8	145.432	58,7
Commercio	27.084	11,2	23.936	10,0	30.642	12,4
Trasporto e Comunicazioni	6.041	2,5	8.134	3,4	8.050	3,2
Credito e Assicurazione	1.378	0,6	1.748	0,8	2.515	1,1
Servizi	*	*	15.519	6,5	25.363	10,2
Pubblica Amministrazione	16.904	7,0	12.330	5,1	9.605	3,9
Totale	242.153	100,0	239.546	100,0	247.579	100,0

* Nel censimento del 1951 i «Servizi» erano censiti con il «Commercio».

ca amministrazione, e questo a dimostrazione della agilità e funzionalità dell'apparato pubblico vicentino tutto, compresi enti locali e statali; infatti, se al censimento del '51 furono censiti 16.904 operatori nella pubblica amministrazione, con una incidenza sul totale del 7%, al '71 essi furono 9.605 con una incidenza solo del 3,8%.

Per quanto riguarda il reddito, e rifacendomi a qualche cenno breve della sua formazione e della sua distribuzione, come punto di raffronto accanto ai dati del '51 io vorrei porre l'ultima elaborazione dell'Unione Nazionale delle Camere di Commercio riferita non al '71, ma al più vicino '76; non è un dato risultante dal censimento - l'ultimo censimento è quello del '71 -, ma i dati del '76 studiati in quella sede mi paiono abbastanza sicuri, certamente veritieri e quindi affidanti. Nel totale del reddito prodotto dal settore privato, che è rimasto percentualmente immutato in questi 25 anni con il 92,7% sul totale del reddito prodotto a livello provinciale (quindi noi abbiamo poco reddito prodotto dal settore pubblico) più da vicino ci interessano per un'analisi dell'evoluzione economica i mutamenti dei rapporti intercorsi fra i vari comparti economici: nel 1951 l'agricoltura, con una percentuale di reddito del 23,7%, era sui

medesimi livelli del settore terziario, che denunciava una incidenza del 23,2%; l'industria invece con il suo 53,1% si distanziava nettamente; nel '63 (prima rilevazione che si ha dopo il '51 a proposito del reddito) il rapporto fra il reddito dei vari settori andava mutando: l'agricoltura era scesa al 14,6%, stazionaria si manteneva l'industria con il 55,1%, e già si notava un incremento del terziario, salito al 30,3% (Tabb. 16, 17).

TAB. 16. *Reddito lordo interno al costo dei fattori in vari settori economici in Provincia di Vicenza e loro incidenza - 1951*

	Milioni di lire correnti	Incidenza sul totale
Agricoltura, foreste e pesca	29.044	23,7
Industria	65.082	53,1
Attività terziarie	28.507	23,2
Totale reddito lordo - settore privato	122.633	100,0

TAB. 17. *Reddito lordo interno al costo dei fattori in vari settori economici in Provincia di Vicenza e loro incidenza - 1963*

	Milioni di lire correnti	Incidenza sul totale
Agricoltura, foreste e pesca	45.672	14,6
Industria	172.811	55,1
Attività terziarie	94.939	30,3
Totale reddito lordo - settore privato	313.422	100,0

TAB. 18. *Produzione lorda vendibile (milioni di lire)*

	1971	1975	1977
Italia	6.615.095	12.749.707	n.d.
Veneto	654.435	1.233.097	1.905.799
Vicenza	49.512	95.434	244.500
Incidenza Produzione Lorda Vendibile di Vicenza sul Veneto	7,5%	7,7%	12,8%

TAB. 19. *Reddito lordo interno al costo dei fattori in vari settori economici in Provincia di Vicenza e loro incidenza - 1971*

	Milioni di lire correnti	Incidenza sul totale
Agricoltura, foreste e pesca	64.634	10,1
Industria	346.145	54,3
Attività terziarie	227.031	35,6
Totale reddito lordo - settore privato	637.810	100,0

Minore importanza e peso, ma sempre però, sia chiaro, solo relativo, l'agricoltura veniva assumendo anche negli anni successivi; nel '71 era ancora scesa e la sua percentuale sul totale del reddito del settore privato era del 10,1%, mentre di contro andava ancora mutando il terziario che raggiungeva il 35,6%; l'industria aveva al '71 invece un leggerissimo regresso toccando la quota del 54,3%. Al 1976 questi rapporti mutano ancora e ad una stazionarietà dell'industria che si attesta, sempre percentualmente, ma sempre in grande incremento, sul 55,7%, si contrappongono un altro pesante decremento dell'agricoltura, scesa nel '76 al 7,4% del totale, e un aumento del settore terziario salito al 36,9% (Tabb. 18, 19, 20).

Non è detto che l'agricoltura abbia diminuito il proprio reddito; l'agricoltura lo ha anzi aumentato, lo ha addirittura triplicato essa pure; però nel rapporto la sua percentuale ora è diminuita di molto; abbiamo un'agricoltura che, soprattutto nel 1977, con un prodotto lordo vendibile di 250 miliardi, se non ancora ottimale nei risultati che possiamo conseguire, certamente è ormai vicina al massimo possibile, data la realtà dei terreni e dato anche il momento congiunturale che stiamo attraversando.

In lire costanti, cioè depurate dal fattore inflazione (e questo forse è un dato che colpisce immediatamente per la sua evidenza ed è capito da tutti certamente), la nostra provincia è passata da un reddito globale di 430 miliardi di lire nel 1951 ad un reddito globale di 1.788 miliardi di lire nel '76. E quel che più conforta è il balzo del reddito pro capite, salito dalle

TAB. 20. *Reddito lordo interno al costo dei fattori in vari settori economici in Provincia di Vicenza e loro incidenza - 1976*

	Milioni di lire correnti	Incidenza sul totale
Agricoltura, foreste e pesca	127.787	7,4
Industria	962.181	55,7
Attività terziarie	637.372	36,9
Totale reddito lordo - settore privato	1.727.340	100,0

707.000 lire del '51, sempre nette, ai 2.512.000 lire del '76: il reddito, nel trentennio, è piú che triplicato per tutte le categorie, non per alcune, e questo è il grosso risultato sociale di cui vogliamo andar fieri e che ci sentiamo di poter sempre rilevare davanti a tutti (Tab. 21).

Negli anni intermedi, e cioè dal 1963 al 1971, ad un reddito globale provinciale rispettivamente di 804 miliardi e di 1.221 miliardi di lire faceva riscontro un reddito pro capite di 1.284.000 lire e di 1.799.000 (Tabb. 22, 23).

Questo risultato pone Vicenza attualmente, come reddito pro capite, al 18° posto fra tutte le province italiane, con un indice espressivo che supera di 8,3 punti la media italiana: fatta 100 la media italiana, noi siamo a 108,3 come provincia, Milano è a 136, ma altre province purtroppo sono a 46, a 48, a 51 (le province del Meridione, le province calabresi) (Tab. 24).

Una media italiana, però, che ci pone rispetto ai paesi dell'Europa del Nord ad un livello estremamente basso e che vede il nostro Paese sopravanzare solamente Paesi quali la Grecia, l'Irlanda, la Spagna, la Jugoslavia e il Portogallo; il paese che immediatamente ci precede, in questa classifica dei paesi progrediti, è la Gran Bretagna, che supera l'Italia di 26 punti. La nostra provincia, quindi, con 8,3 punti sopra la media italiana tenta di raggiungere l'Inghilterra, che è il paese dell'Europa che noi prendiamo sempre ad esempio; ma siamo lontani ancora 18 punti, rispetto al reddito inglese. La tabella n. 25 è quanto mai significativa perché mostra la Svezia, la Danimarca, la Norvegia (sempre facendo 100 la media italiana) su posizioni che raggiungono i 187, 182, 146 punti; dunque, noi

TAB. 21. *Reddito lordo al costo dei fattori prodotto dal settore privato e dalla (Milioni di lire correnti)*

Province e Regioni	Reddito lordo interno al costo dei			
	Agricoltura foreste e pesca	Industria	Attività terziarie	Totale redd. lordo settore privato
Vicenza	29.044	65.082	28.507	122.633
Veneto	200.882	236.626	215.946	653.454

TAB. 22. *Reddito lordo al costo dei fattori prodotto dal settore privato e dalla (Milioni di lire correnti)*

Province e Regioni	Reddito lordo interno al costo dei						
	Agricoltura e foreste	Pesca	Industria	Commercio e pubblici esercizi	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazione	Servizi
Vicenza	64.607	27	346.145	87.895	32.764	28.359	48.111
Veneto	471.112	7.981	1.728.711	614.580	293.011	197.378	309.007

TAB. 23. *Reddito lordo interno al costo dei fattori per rami e branche di attività*

Province e Regioni	Beni e servizi destinabili alla vendita						
	Agricoltura, foreste e pesca	Industria	Commercio, alberghi e pubb. esercizi	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazione	Altri servizi	Locazione fabbricati
Vicenza	127.787	962.181	240.810	83.946	78.686	131.251	102.679
Veneto	1.119.800	4.480.900	1.550.900	677.100	465.900	813.100	600.800

pubblica amministrazione e reddito netto complessivo per abitante nel 1951

fattori			Reddito netto interno al costo dei fattori - Settore privato e P. Amm.		
Pubblica amministrazione	Totale	Ammortamenti	Milioni di lire	Lire per abitante	N. indici (media Italia = 100)
8.254	130.887	13.364	117.523	193.294	105,8
57.657	711.111	71.106	640.005	163.348	89,4

pubblica amministrazione e reddito netto complessivo per abitante nel 1971

fattori					Reddito netto interno al costo dei fattori - Settore privato e Pubbl. Amm.		
Abitazioni	Totale redd. lordo settore privato	Pubblica amministrazione	Totale redd. lordo settore privato e P.A.	Ammortamenti	Per abitante		
					Milioni di lire	Lire	N. indici (media Italia = 100)
29.902	637.810	56.593	694.403	64.971	629.432	927.403	98,7
183.493	3.805.273	432.199	4.237.472	400.158	3.837.314	929.436	98,9

economica - Anno 1976 - Cifre assolute - (milioni di lire correnti)

Reddito netto interno al costo dei fattori							
Al netto dei servizi bancari							
Totale	Totale beni e servizi destin. alla vendita	Servizi non destinabili alla vendita	Al lordo dei serv. bancari	Serv. bancari imputati (-)	Per abitante		
					Milioni di lire	Migliaia di lire	N. indici (media Italia = 100)
637.372	1.727.340	135.372	1.862.712	73.966	1.788.746	2.512,7	108,3
4.107.800	9.708.500	1.020.400	10.728.900	438.800	10.290.100	2.392,7	103,2

TAB. 24. *Graduatoria in ordine decrescente delle province in base all'ammontare del valore aggiunto al costo dei fattori nel 1976 - al netto dei servizi bancari*

Posti di Province grad.	Milioni di lire	% sul totale Italia	Posti di Province grad.	Milioni di lire	% sul totale Italia
1 Milano	13.171.901	10,08	49 Trieste	931.960	0,71
2 Roma	8.753.648	6,70	50 Lucca	913.347	0,70
3 Torino	7.633.410	5,84	51 Frosinone	889.317	0,68
4 Napoli	4.633.986	3,55	52 Livorno	876.173	0,67
5 Genova	3.401.449	2,60	53 Savona	870.758	0,67
6 Brescia	2.971.326	2,28	54 Arezzo	819.028	0,63
7 Firenze	2.966.291	2,27	55 Siracusa	804.692	0,61
8 Bologna	2.852.123	2,18	56 Sassari	779.361	0,60
9 Bergamo	2.386.869	1,83	57 Piacenza	771.117	0,59
10 Varese	2.328.906	1,78	58 Reggio Calabria	769.661	0,59
11 Bari	2.186.647	1,67	59 Pordenone	713.392	0,55
12 Como	2.093.204	1,60	60 Ascoli Piceno	709.174	0,55
13 Verona	2.039.327	1,56	61 Chieti	706.323	0,54
14 Palermo	1.918.810	1,47	62 La Spezia	703.734	0,54
15 Venezia	1.889.803	1,45	63 Siena	681.999	0,52
16 Modena	1.871.077	1,43	64 Pesaro-Urbino	680.918	0,52
17 Padova	1.809.611	1,38	65 Trapani	663.194	0,51
18 Vicenza	1.788.746	1,37	66 Viterbo	652.049	0,50
19 Treviso	1.655.080	1,27	67 Pistoia	639.599	0,49
20 Catania	1.628.675	1,25	68 Macerata	629.096	0,48
21 Salerno	1.555.307	1,19	69 L'Aquila	613.174	0,47
22 Novara	1.519.583	1,16	70 Rovigo	611.002	0,47
23 Forlì	1.507.807	1,15	71 Potenza	597.928	0,46
24 Cuneo	1.412.253	1,08	72 Agrigento	596.466	0,46
25 Pavia	1.401.237	1,07	73 Brindisi	589.398	0,45
26 Udine	1.284.407	0,98	74 Imperia	577.359	0,44
27 Cagliari	1.269.445	0,97	75 Avellino	563.364	0,43
28 Alessandria	1.268.819	0,97	76 Asti	554.049	0,43
29 Reggio Emilia	1.252.202	0,96	77 Grosseto	527.377	0,40
30 Taranto	1.237.010	0,95	78 Terni	523.016	0,40
31 Perugia	1.231.784	0,94	79 Belluno	496.531	0,38
32 Caserta	1.191.769	0,91	80 Pescara	489.315	0,38
33 Parma	1.172.397	0,90	81 Massa Carrara	469.232	0,36
34 Mantova	1.148.801	0,88	82 Teramo	462.888	0,35
35 Messina	1.142.110	0,87	83 Sondrio	446.364	0,34
36 Trento	1.142.075	0,87	84 Matera	443.272	0,34
37 Foggia	1.135.187	0,87	85 Ragusa	428.152	0,33
38 Vercelli	1.118.986	0,86	86 Caltanissetta	418.553	0,32
39 Bolzano	1.090.925	0,84	87 Benevento	399.174	0,31
40 Ferrara	1.073.304	0,82	88 Gorizia	398.741	0,31
41 Pisa	1.064.654	0,82	89 Nuoro	373.949	0,29
42 Ravenna	1.029.073	0,79	90 Campobasso	356.738	0,27
43 Latina	1.022.353	0,78	91 Rieti	339.833	0,26
44 Ancona	1.018.112	0,78	92 Aosta	336.200	0,26
45 Cremona	993.092	0,76	93 Enna	261.648	0,20
46 Lecce	992.758	0,76	94 Oristano	243.345	0,18
47 Catanzaro	963.330	0,74	95 Isernia	152.962	0,12
48 Cosenza ¹	935.409	0,71	ITALIA	130.630.000	100,00

¹ Valore mediano.

siamo a 108 rispetto a una Svezia, ad un tale livello (Tab. 25).

Vicenza si colloca, quindi, in una posizione intermedia fra quella nazionale e quella europea, anche se ancora molto lontana dagli alti redditi dei paesi piú avanzati; resta la soddisfazione (soddisfazione che dobbiamo rilevare, sulla quale dobbiamo anche lavorare) di constatare come il recente sviluppo e le sue linee di sicura tendenza abbiano enormemente diminuito il divario prima esistente e stiano collocandoci in posizioni molto piú accettabili. Non va tuttavia dimenticato che la popolazione italiana è pur sempre compresa nel 30% piú ricco del globo, quel 30% di popolazione mondiale che produce il 75% del reddito complessivo, mentre il 50% della popolazione mondiale ha un reddito medio estremamente basso; i meno poveri fra que-

TAB. 25. *Reddito pro capite e livello dei prezzi in Europa (numeri indice, Italia = 100)*

	Reddito pro capite valutato a prezzi uniformi (A)			Reddito pro capite valutato a prezzi nazionali e cambi correnti (B)			Indice dei prezzi C = B/A 100		
	1976	1970	1960	1976	1970	1960	1976	1970	1960
Svezia	189	193	212	302	238	269	160	123	127
Norvegia	174	155	167	256	167	181	147	108	108
Danimarca	165	165	178	251	183	185	152	111	104
Francia	165	154	158	215	162	190	130	105	120
Belgio	163	155	161	221	155	178	136	100	111
Germania	161	161	175	241	180	188	150	112	107
Paesi Bassi	157	152	165	214	141	162	136	93	98
Svizzera	156	174	211	293	195	234	188	112	110
Finlandia	143	136	136	199	130	160	139	96	118
Austria	129	117	124	178	112	128	138	96	103
Gran Bretagna	126	129	166	127	127	196	101	98	118
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Grecia	93	81	66	79	66	61	85	81	92
Irlanda	87	90	98	81	77	91	93	86	93
Spagna	87	79	68	95	64	56	109	81	82
Jugoslavia	68	56	59	55	40	20	81	71	34
Portogallo	61	57	49	54	40	39	89	70	80
Turchia	43	36	43	25	21	27	58	58	63

sti paesi non raggiungono nemmeno il 20% del reddito pro capite italiano.

Credo opportuno ancora ricordare qualche dato sugli aspetti sociali del nostro progresso. Sono gli aspetti che dovrebbero dare piú senso anche alla linea di sviluppo e alla dimensione della nostra realtà e del nostro progredire.

A fronte di un aumento non macroscopico della popolazione aggirantesi, dal 1951 ad oggi, intorno al 17% vi è stato un mutamento sostanziale della struttura del nucleo familiare: il passaggio dai campi alla città e la tendenza a vivere in nuclei familiari non piú patriarcali, ma formati da un'unica coppia, hanno suscitato nuove esigenze urbanistiche e strutturali ed in primo luogo hanno determinato una richiesta accelerata di abitazioni.

Le famiglie sono passate dal numero di 130.145 del censimento del '51 a 209.602 alla fine del '76: l'incremento è stato del 61,1% (Tab. 26); di converso l'aumento in questo periodo

TAB. 26. *Popolazione residente*

Abitanti - famiglie	1951	1961	1971	1976
Abitanti	608.002	615.507	677.884	711.747
Famiglie	130.145	149.900	186.354	209.602

delle abitazioni non è stato percentualmente adeguato alla crescita dei nuovi nuclei familiari raggiungendo solamente il 48%. Però quello che piú conta e che da un lato ci consola perché ben conosciamo quali siano i nodi del problema «casa», legati ai ripetuti blocchi di affitto e ad una edilizia residenziale insufficiente, è stato il miglioramento intrinseco della abitabilità, con un minor grado di affollamento e una piú alta igienicità. Infatti al '51 il numero medio degli occupanti per stanza raggiungeva il quoziente di 1,23, cioè 123 cittadini ogni 100 stanze, nel '71 invece questo indice è largamente al di sotto dell'unità (abbiamo 80 cittadini ogni 100 stanze, 0,8 cittadini per stanza). Lo stesso abbandono di un numero rilevante di case (case soprattutto di collina e di montagna - ricordo che le case non piú occupate sono salite in questo periodo del 198% -) dimostra la ricerca di migliore abitabilità. Contemporaneamente nel trentennio si

può constatare che il patrimonio edilizio si è praticamente rinnovato, le stesse case di campagna hanno subito nella quasi totalità ristrutturazioni e miglioramenti sostanziali; dal che si può affermare che le abitazioni ora usufruite nel Vicentino sono all'altezza delle nuove esigenze (Tab. 27).

In questi anni anche l'istruzione ha compiuto enormi progressi, l'analfabetismo non costituisce più un problema: se alla metà del secolo scorso, come ho detto, si era su livelli del 55-60% di analfabetismo, già nelle successive rilevazioni statistiche si era notato un notevole miglioramento; al primo censimento postbellico i dati constatarono che l'analfabetismo aveva ormai solo un'incidenza del 3,8%. Oggi siamo largamente al di sotto dell'1% ed il fenomeno si riferisce essenzialmente a persone di età avanzata o ad analfabeti di ritorno.

Di pari passo anche il livello culturale della popolazione si è

TAB. 27. *Abitazioni occupate e non occupate ai censimenti 1951, 1961 e 1971*

Censimenti	Abitazioni occupate				Abitazioni non occupate	
	Numero abitaz.	Totale stanze	Occupanti	N. medio occupanti per stanze	Numero abitaz.	Totale stanze
1951	121.106	485.314	595.360	1,23	7.270	25.786
1961	143.993	577.795	601.920	1,04	13.120	48.676
1971	180.229	800.783	665.043	0,83	18.221	77.022

TAB. 28. *Popolazione residente in età da 6 anni in poi per grado d'istruzione*

Grado di istruzione	Ai censimenti					
	1951		1961		1971	
	MF	M	MF	M	MF	M
Laurea	3.002	2.372	4.894	3.768	7.186	5.043
Diploma	12.671	6.896	16.806	9.014	32.223	17.999
Licenza Media Inferiore	22.780	13.447	41.963	24.494	86.334	47.813
Licenza Elementare	398.690	192.720	406.586	192.029	334.117	158.647

innalzato, al censimento del '51 solo il 4,2% della popolazione aveva proseguito i propri studi oltre le cinque classi elementari, il 2,3% aveva conseguito il diploma di scuola media superiore e solo lo 0,5% il titolo universitario (Tab. 28). Oggi le cose sono radicalmente cambiate, l'introduzione della scuola media dell'obbligo ha fatto sí che la generalità della popolazione scolastica acquisisca quanto meno un titolo di scuola media inferiore; molti oggi tendono a proseguire negli studi e da piú parti si critica semmai la corsa di massa al titolo di studio, fonte di disoccupazione intellettuale. Non si è ancora riusciti, e ciò sarebbe l'ottimo, anche perché c'è assoluta libertà di scelta nella scuola italiana, ad indirizzare lo studio verso la reale offerta di lavoro: e si pensa ancora erroneamente, forse demagogicamente, che sia l'offerta di lavoro che debba adeguarsi alla richiesta dello stesso! Questo un piccolo stralcio polemico, se volete, ma riandando alla culturizzazione ricordiamo che solo negli ultimi dieci anni gli indici di lettura della popolazione vicentina sono piú che triplicati e che al '71 già il 14,3% della popolazione in età scolare aveva proseguito oltre le elementari e il 5,3 per cento aveva conseguito un diploma di scuola media superiore.

In un popolo piú istruito si instaura un diverso clima di natura psicologica, che porta il cittadino ad una maggiore attenzione, fra l'altro, verso il progresso tecnologico e ad una migliore sensibilità per le nuove scelte e i nuovi orientamenti collettivi. Orientamenti, dunque, e scelte che hanno anche messo in primo piano la necessità di strutture sanitarie ottimali dirette, non solo verso la cura, ma anche verso la prevenzione delle malattie. Ricordo che negli ultimi dieci anni nella provincia abbiamo avuto un incremento di posti letto negli ospedali che supera il 40,8% e che la mortalità infantile, che tanto doloroso peso aveva avuto in precedenza è piú che dimezzata (Tab. 29).

Le cifre, le percentuali e i confronti riportati in estrema sintesi, credo siano riusciti a definire il profilo della realtà vicentina di oggi dando insieme il senso e il valore del nostro sviluppo. Che ci sia stato questo sviluppo non c'è dubbio; che sia stato di segno positivo, anche in termini di maturazione umana e di progresso civile, pure in ciò non ho dubbi; anche perché voglio attenermi, come metro di giudizio, a quello dei valori etici, che condizionano e utilizzano l'economia e la finalizzano al miglior servizio dell'uomo pur senza violentarla e stravolgerla.

Resta sempre da chiedersi: si poteva fare ed ottenere di piú?

TAB. 29. Numero dei posti letto negli ospedali della Provincia di Vicenza

	1967	1977
Vicenza	908	1.849
Bassano del Grappa	450	907
Schio	420	450
Thiene	454	719
Arzignano	161	196
Asiago	230	238
Lonigo	190	240
Malo	148	192
Marostica	761	355
Montecchio Maggiore	164	295
Noventa Vicentina	234	334
Sandrigo	242	310
Valdagno	260	425
Totale	4.622 *	6.510

* Di cui 715 per malati cronici.

La risposta è ovvia: certo che si poteva ottenere di piú, sia in Italia che nella nostra provincia; ma allora bisognava che tutti, singoli e gruppi, categorie e classi, avessimo operato ancora meglio, e prima, senza egoismi, illusioni, errori e pause. Il discorso rischia a questo punto di divenire pedagogico e moralista, e ciò esula totalmente dalle mie finalità. Mi pare invece opportuno, a conclusione, chiederci se, pur con tutti i condizionamenti e le insufficienze dei suoi uomini, Vicenza abbia camminato e stia camminando sulla giusta strada. Alla luce dei risultati, nel confronto con i tempi meno recenti, nel rapporto con i paesi che ci restano maestri per lo meno come indicatori di progresso economico, io direi proprio di sí. E non possiamo mai dimenticare che il presente che viviamo, malgrado le lacune e i problemi, che peraltro non mancheranno mai, è un presente di libertà, costruito nella libertà, esaltato dalla libertà.

LORENZO PELLIZZARI